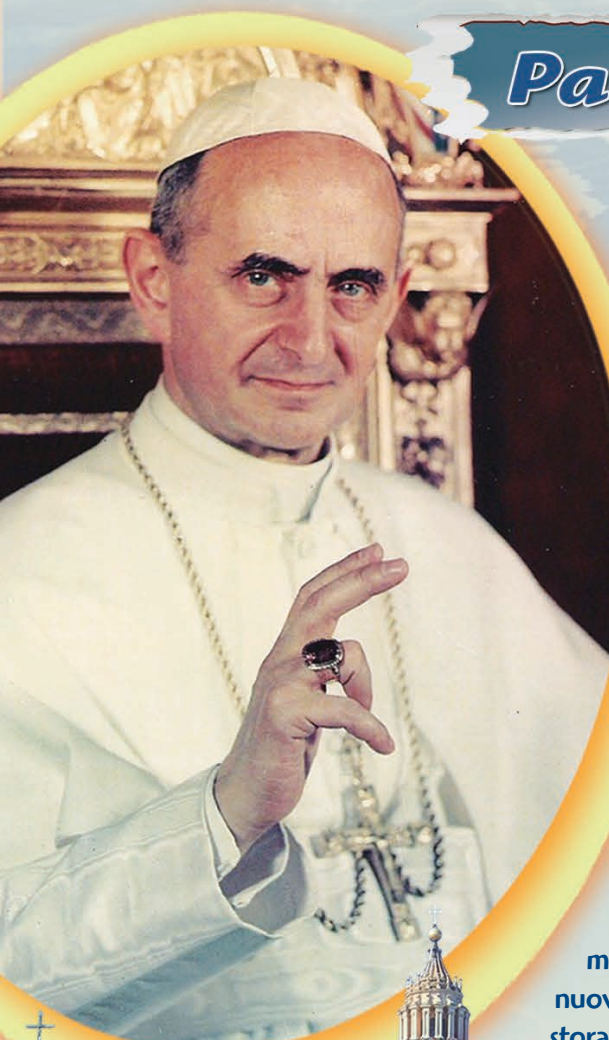


Paolo VI beato



Il 19 ottobre p.v. sarà eccezionalmente lo stesso Papa Francesco a presiedere in S. Pietro in Vaticano la celebrazione della beatificazione di Paolo VI, evidentemente a sottolineare che con Papa Montini si svolse e si concluse l'evento ecclesiale più importante del sec. XX, quel Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-'65) indetto con superiore intuizione dal predecessore S. Giovanni XXIII per il rinnovamento della Chiesa, dalle conseguenze epocali per l'umanità intera. In tal modo torna alla viva attenzione di tutti il Pontefice non solo più dimenticato della storia recente, ma anche quello giudicato, dentro e fuori la comunità cristiana, più unilateralmente ed erroneamente, dunque oggetto di diretta contestazione nella spinosissima ma pure urgentissima necessità di dare nuova linfa evangelica alle istituzioni e prassi pastorali della Chiesa, palesemente sclerotizzate in un "semper idem" immobilistico e chiaramente incomunicabili con un mondo, bene o male, diventato da tempo "altro".

Le scelte coraggiose e le critiche

In quei tempi di manicheistica e violenta contrapposi-



zione, Paolo VI fu incompreso, e parecchio. "Troppo conservatore per i progressisti, troppo progressista per i conservatori", risultò ai più "colpevole" di aver condotto a termine e reso punto di riferimento del suo pontificato il rivoluzionario Vaticano II; fu in viso agli innovatori per la celebre enciclica *Humanae vitae* (1968), ove ribadiva l'inscindibile duplice finalità dell'amore e della procreazione all'interno del matrimonio (e dunque la condanna di ogni pratica contraccettiva non naturale e di ogni interruzione di gravidanza), nonché per la conferma del celibato dei preti, il rifiuto del sacerdozio ministeriale alle donne (*Sacerdotalis coelibatus*, 1967) e la difesa fermis-

sima della dottrina della Chiesa, soprattutto dell'Eucaristia; fu inaccettato dai tradizionalisti fin dagli inizi (aveva deposto per sempre la tiara...) e poi per il suo ecumenismo (memorabile l'incontro in Terra Santa col patriarca di Costantinopoli Atenagora nel 1964 e l'abolizione delle mutue scomuniche), per la riforma liturgica, per la sua concezione di Chiesa in dialogo rispettoso con la coscienza di tutti, a cominciare con gli episcopati ed il clero (la magistrale *Ecclesiam suam* del 1964 fu il programma-base dell'intero suo pontificato), di un cattolicesimo sociale e progressista in modo radicale (*Populorum progressio*, 1967), del legittimo pluralismo in politica dei cattolici (*Octogesima adveniens*, 1971), della necessità di nuove mediazioni culturali per conoscere l'uomo d'oggi e dunque porgergli la salvezza.

La personalità e il servizio ecclesiale

Paolo VI visse in se stesso il "tormento" dello scontro frontale tra il mondo moderno e la tradizione cattolica. Lo rendevano profondamente avvertito in coscienza ed interprete drammaticamente acuto della realtà a lui contemporanea la sua squisita formazione umanistica, l'esperienza giovanile e anche lì sofferta della

Fuci a contatto diretto con una gioventù italiana in fermento, il pluridecennale servizio ed esperienza internazionale in Segreteria di Stato con Pio XI e soprattutto con Pio XII nell'azione prima antina-





zista
e poi an-
ticomunista,
il periodo come ar-
civescovo a Milano nel rapporto

PAPA PAOLO VI
DURANTE IL CONCILIO
VATICANO II

con una popolazione in espansione e trasformazione e col mondo operaio. Fu uomo dal temperamento riservato, sensibilissimo alla complessità, desideroso di ascolto, raffinato nelle distinzioni, fatalmente destinato a non essere compreso dalle drastiche semplificazioni ideologiche e di saturazione emotiva della società di massa.

La sua personalità si manifestò nobilissima nella tragica esperienza dell'omicidio di Aldo Moro, suo amico: sebbene Pontefice, non evitò di lasciarsi coinvolgere pubblicamente nella lancinante vicenda e, dopo la fallita richiesta di liberazione agli "uomini delle Brigate Rosse", chinò il capo nell'accettazione umilissima dell'insondabile mistero della permissione divina, che lo vedeva come sconfitto: rimane testimonianza altissima l'omelia funebre del 13 maggio 1978 in s. Giovanni in Laterano.

Paolo VI morì il 6 agosto 1978 a 81 anni d'età. Scardinò l'ultimo tabù con queste parole del Testamento: "La tomba amerei che fosse nella vera terra... Niente monumento per me". Il 19 ottobre p.v. il corpo di Paolo VI sarà tolto da quella tomba e portato nella basilica di s. Pietro, a rendere onore per sempre ad un Pontefice che, con gigantesco personale sacrificio, seppe aprire la Chiesa all'uomo di oggi.

CARMINE DE FILIPPIS